F. SANGIORGI

GIUSEPPE BALSAMO

OPERA IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

17350.

GIUSEPPE BALSAMO

OPERA IN UN PROLOGO E QUATTRO ATTI

DI

CARLO D' ORMEVILLE

MUSICA DI

FILIPPO SANGIORGI

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

12-73

AVVERTENZA

La figura di Giuseppe Balsamo - che nelle sue continue e fortunose peregrinazioni mondiali, metamorfosandosi spesso, si chiamò ora Marchese Pellegrini, ora Marchese d'Auna, ora Marchese di Fenix, e da ultimo Cagliostro - è senza dubbio una figura singolare, imponente... la figura di un uomo, sul quale è molto più facile spargere il vitupero che l'oblio.

Di lui fur dette e scritte le cose più assurde e contradittorie. Alcuni lo innalzarono fino alle stelle scambiandolo con un Dio, altri lo depressero fin negli abissi giudicandolo un demonio e peggio ancora. Certo che il suo genere di vita strambo ed eccentrico fuor di misura, il velo di mistero, in cui si avvolgeva continuamente, la luce del suo ingegno e de' lunghi suoi studii in un secolo di non soverchia coltura, il facile eloquio e la franchezza del suo carattere arditissimo sempre, e talvolta anche audace, gli valsero un prestigio, che a pochi uomini fu concesso, e resero sul suo conto possibile, più che la storia, il romanzo.

Io detesto gli estremi e però non credo che Balsamo fosse figlio della Regina di Trebisonda, nè che sia stato educato in Medina presso il Muftì Salaahym, nè che da questo inviato alla Mecca venisse ospitato nel palazzo dello Sceriffo, nè che i Sacerdoti del tempio di Elios gli abbiano rivelato gli arcani della scienza egiziana, nè che il sapiente Altotas scopritore del *lapis*

phylosophorum ne legasse a lui il prezioso segreto... ma in pari tempo io non credo che costui fosse nulla meglio che un ciurmatore da dozzina, un ciarlatano da piazza, un parabolano da trivio, un traditore, un assassino, un ladro, un lenone della stessa sua moglie.

Egli (e ciò sembra fuor d'ogni dubbio) fu uno de' capi della Massoneria, che nel secolo XVIII invase tutta Europa e preparò e compì la rivoluzione di Francia; fu inoltre un abile magnetizzatore, rivale fortunato di Mesmer, allora in gran voga, e conoscitore profondo delle più antiche pratiche di questa scienza rinata nel secolo passato e troppo ancora bambina.

A queste due principali caratteristiche m'attenni per tessere sulle avventure di Giuseppe Balsamo un dramma lirico, la cui prima ispirazione mi venne dal celeberrimo romanzo di questo titolo scritto dall'aurea penna di Alessandro Dumas.

Carlo d'Ormeville.

Personaggi del Prologo	**Artisti**
GIUSEPPE BALSAMO	Sig.
LORENZA FELICIANI	Sig.ª
SWEDENBORG, presidente dei Massoni	Sig.
FRITZ, servo di Balsamo . .	Sig.

Inviati Massoni.

La scena ha luogo nel castello d'Alzey e nelle sue vicinanze.

NB. I versi virgolati si omettono.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Campagna solitaria e deserta. Da un lato alcuni grossi alberi, fra cui s'apre un angusto sentiero, che forma l'ingresso della Selva Nera. Dall' altro lato una capanna abbandonata ed in parte cadente. - È il tramonto.

Balsamo, Lorenza e **Fritz** nell' interno della capanna.

BAL. (*uscendo dalla capanna*)
S' appressa l' ora!... Congedarli è duopo
E solo entrar nella temuta selva.
Al castello d' Alzey me, l' ispirato
Profeta d'Orïente,
Il consesso de' liberi fratelli
Attende impazïente. (*verso la capanna chiamando*)
Fritz... olà, mio fedel!...
FRI. Imponete, signor...
BAL. Partir tu dêi.
FRI. Quando?...
BAL. Domani.
FRI. Solo?...
BAL. (*accennando Lorenza*) Ah! no, con lei.
Ma pensa ben che un angelo
Alla tua fè commetto,
Che in lei per me racchiudesi
Virtù, potere, affetto;
Pensa che in essa vivono
La mente e il pensier mio,
Che se dovessi perderla
Sarei perduto anch' io;
Pensa che in ogni lido
Vi seguirà il mio cor,
Pensa che a te confido
Vita, speranza, onor.

FRI. Fidate in me; della fiducia vostra
Degno sarò, lo giuro.
BAL. Or vanne e al cocchio,
Che lasciasti qui presso,
I miei destrieri aggioga.
FRI. Ma voi?...
BAL. Dierid mi basta, va.
FRI. Obbedisco. (*via*)

SCENA II.

Balsamo, Lorenza.

BAL. (*guardando dentro la capanna Lorenza, che dorme prostesa sopra un giaciglio di paglia appoggiando le braccia sopra un sasso ed il capo sulla mano*)
Ella dorme!... e nel silenzio
Del suo sonno misterioso
Vagheggiandomi suo sposo
Ella inebriasi d'amor!...
LOR. Ove sei?...
BAL. Mi chiama!...
LOR. Appressati...
Non lasciarmi, o mio diletto!...
BAL. S'io la desto, un tanto affetto
Veggo volgersi in furor!...
LOR. Deh! t'appressa!... È tua quest'anima,
Tua la mente ed il pensiero;
Tu m'avvolgi di mistero,
Io d'amor di voluttà.
Deh! t'appressa!... deh! concedimi
La dolcezza d'un amplesso!...
Gioia e vita al core oppresso
Un tuo bacio infonderà!...
BAL. (*verso la capanna in tono imperioso*) Lorenza,
Déstati... il voglio!...
LOR. (*si desta a poco a poco, si guarda intorno, esce dalla capanna, volge a Bal. uno sguardo d'odio e gli dice:*)
Sempre lui!...

BAL. *(dice alcune parole all'orecchio di Fritz, il quale si allontana, indi si rivolge a Lorenza)* Fra poco
Partirai senza me.
LOR. *(con gioia)* Fia vero?...
BAL. *(in tono supplichevole)* Ascondi,
Ascondi almen la tua malcauta gioia!...
LOR. Sarò libera alfin?... parla... rispondi.
BAL. Con Fritz oggi precedere
Tu devi il mio cammino;
Spero doman raggiungerti...
LOR. Oh! mio fatal destino!...
Tua schiava sempre!...
BAL. Libera
Esser vuoi tu?...
LOR. Nol sai?...
BAL. Di non fuggir promettimi...
LOR. Da te fuggir giurai.
BAL. Orfana, sola ed esule
Dalle natie contrade,
Ove ne andresti, o misera,
In così breve etade?...
LOR. Io t'odio!...
BAL. *(accostandosi più a lei)* Io t'amo!... e l'unica
Speranza mia tu sei!...
Per te dovizie, gloria,
Vita ed onor darei.
LOR. *(retrocedendo)*
Va...
BAL. Non temer!... Quel palpito,
Che mi commuove il core,
È un rito, un culto, un'estasi
Di non profano amore.
Puro è l'affetto mio,
Siccome tu sei bella;
T'adoro al par d'un Dio,
T'amo qual mia sorella.
LOR. Non più!... Non più!... Ridonami
La libertà rapita...

BAL. Nol posso!...

LOR. O poni un termine
A questa orribil vita!...

BAL. (*con calma e con risolutezza ad un tempo*)
Mia tu sarai... lo vuo'!...

LOR. Empio!... morir saprò.
(*è condotta via da Balsamo per lo stesso lato d'onde è partito Fritz*)

SCENA III.

Le rovine del castello d'Alzey. – Alcune fra le colonne che formano l'atrio, sono rovesciate ed infrante: le altre sono ricoperte di betulle e di eriche. Qua e là si vedono le tombe degli antichi castellani, le cui statue sono mozze. Una lunga fila di archi in prospetto dà accesso al funebre recinto. Da un lato s'innalzano gli avanzi di una maestosa gradinata, che introduceva nell'interno del castello. Al di fuori degli archi dell'atrio si scorge la campagna. – È notte.

All'alzarsi della scena precedente **Swedenborg** ed un fratello massone si avanzano lentamente dal fondo conducendo **Balsamo** bendato. Il fratello massone ha una fiaccola che depone da un lato.

SWE. (*al fratello massone*)
Gli sia resa la vista. (*viene tolta la benda a Bals.*)
Ecco la meta
Da te invocata: prove
Di coraggio e valore
Darne or dèi.

BAL. Pronto è il braccio ed il mio core.

VOCI INTERNE (*dai sotterranei del castello*)
Qui tra i liberi fratelli
È punito il tradimento;
Chi non serba il giuramento
Che tra noi qui pronunziò
Viver non può.

Nelle reggie, tra gli avelli,
Presso l'ara del Signore
Il pugnal vendicatore
Lo spergiuro colpirà
Senza pietà.

SWE. Udisti.
BAL. Udii.
SWE. Se l'anima
Tremar ti senti, di ritrarti è tempo.
BAL. Io tremar? Tu non sai
Chi sta dinanzi a te: ma un tal accento
Qui fra poco ridir non oserai.
SWE. S'aduni il consesso. - (*Il fratello Massone trae un pugnale, batte con esso tre colpi sopra il piedistallo d'una colonna e a quel segnale sopraggiunge il Coro in parte dal fondo, in parte dai lati, in parte dalla scala. - Tutti sono avvolti in neri mantelli e mascherati. La scena viene rischiarata da alcune faci.*)
SWE. Fratelli, ascoltate:
Quest'uomo, che innanzi – a voi qui mirate,
È un socio novello – che il cielo ne invia;
Vi piace d'accoglierlo?... –
CORO Le prove ci dia.
SWE. (*a Balsamo*)
Udiste?...
BAL. Quai prove – da me richiedete?...
SWE. Che d'alma e di braccio – impavido siete,
Che odiate i tiranni – che morte e perigli
Sfidar voi saprete – che sposa, nè figli,
Nè padre, nè amici – potranno da noi
Con preci o lusinghe – sottrarvi, che a voi
Fia sacra la fede – di vostre promesse,
Se pure la vita – costarvi dovesse.
TUTTI (*meno Balsamo*)
Qui tra i liberi fratelli, ecc.
SWE. (*porgendo a Balsamo una pistola*)
Prendete quest'arma – fia dessa una prova
Tremenda...

Bal. (*gettando la pistola*) Ricuso. –
Tutti (*meno Balsamo*) Audace!...
Bal. Che giova
Ricorrere a vani – trastulli?
Swe. Che dite?...
Tutti (*traendo le spade e circondando Balsamo*)
Si uccida.
Bal. (*impassibile*) Giù i ferri – scostatevi e udite.
Là, dove il sole irraggïa
Del mar d'Oriente i flutti,
Surse l'idea magnanima,
Che qui v' accoglie or tutti.
Tutti È vero...
Bal. Or dunque ditemi,
Non aspettate voi
Un uom, che duce assidersi
Dovrà fra tanti eroi?
Tutti Sì... è vero...
Bal. Or ben svelatevi,
Poi che a me noti siete;
Quell' uom, quel duce incognito
In me riconoscete.
Tutti In voi?... e fia possibile?...
Bal. Intorno a me venite.
(*prende una face, sale sopra i gradini d'una tomba, che è nel mezzo, e mostra alla turba affollata una gemma, su cui sono incise tre lettere*)
Ecco il segnal...
Swe. Tre lettere.
Sopra l' anel scolpite!...
Tutti È lui!... lui stesso!...
(*tutti si tolgono la maschera e si prostrano dinanzi a Balsamo*)
Bal. (*in tuono profetico*) I despoti
Per noi cader dovranno,
E vendicati i popoli,
Per noi risorgeranno.
Tu, Swedenborg, alle natie contrade
Torna e tu pur, Fairfax: a te la Spagna,

Mio Ximenes, affido:
A te, Jones, l' America, e l' Elvezia
Di Lavater sia cura.

UNO DEL CORO Ed io, Signore?...

BAL. Tu la tua fede tradirai e l' onore!...

TUTTI (*meno Balsamo sommessamente tra loro*)
Egli legge nel mistero
Del pensiero!...

BAL. Pria di partir giuratemi
Obbedïenza e fede
In nome dell' Altissimo,
Che tutto regge e vede;
Giurate di combattere
Per l' innocenza oppressa;
Giurate amare i deboli
Più della vita istessa;
Giurate di non chiedere
Pietade agli oppressor,
E in ceppi e sul patibolo
Serbar tranquillo il cor.

TUTTI (*a ciascuna di queste proposizioni rispondono*)
Lo giuriamo.

BAL. Partite adesso: – io resto, addio.

TUTTI (*al cenno di Balsamo si allontanano e si disperdono nella campagna ripetendo tra loro le parole:* Qui tra i liberi fratelli, ecc.)

BAL. (*li segue lungamente con l'occhio dicendo fra sè:*)
A te sien grazie – possente Iddio,
Giunto allo scopo - alfin son io.
(*quando tutti sono partiti con tuono di trionfo esclama:*)
Or l' universo – è in poter mio!!...

(*Cala la tela.*)

FINE DEL PROLOGO.

Personaggi del Dramma | **Artisti**

LUIGI XVI, re di Francia . . Sig.

MARIA ANTONIETTA, regina di Francia . . . . Sig.[a]

IL DELFINO . . . . Sig.

IL BARONE DI SARTINES, primo Ministro . . . . Sig.

IL CONTE DI CHARNY, Uffiziale di marina . . . . Sig.

GIUSEPPE BALSAMO . . . Sig.

LA BARONESSA DI TAVERNEY, Dama della Regina . . . . . Sig.[a]

LA CONTESSA DI LAMBALLE, Dama della Regina . . . . Sig.[a]

LA MARCHESA DI CAMPAN, Dama della Regina . . . . Sig.[a]

LORENZA FELICIANI . . . . Sig.[a]

WEBER, alfiere della Regina . Sig.

FRITZ, servo di Balsamo . . Sig.

SIMON . . . . Sig.

L'abate GIRARD . . . . . . Sig.

Un Taverniere (che non parla) . Sig.

Dame e Cavalieri di Corte — Arcieri — Falconieri
Bracchieri — Fratelli Massoni — Popolani — Marsigliesi.

La scena ha luogo in Corte, in casa di Balsamo, a Versailles, in una taverna e alla Conciergerie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran sala nel castello di Versailles splendidamente addobbata ed illuminata per una festa. Porta in fondo e quattro laterali. Sofà e poltrone alle pareti.

All'alzarsi della tela tutti gli invitati danzano un minuetto al quale prendono parte il **Re** con la **Taverney**, la **Regina** con **Charny**, **Balsamo** con la **Lamballe**, **Sartines** con la **Campan.** Durante il ballo hanno luogo i dialoghi che seguono, mentre il Coro canta come appresso.

CORO L'amore, il sospiro – d'ogn'alma gentile,
Leggiadra e clemente – Signora, sei tu:
Nè un astro del cielo – nè un fiore d'aprile
Pareggia il tesoro – di tanta virtù.

REG. (*a Charny*)
Voi dunque credete?...

CHA. (*alla Regina*) Che il regno d'amore
Soggetto e fedele – vi renda ogni core.

TAV. (*al Re*)
No, Sire, vi giuro...

RE (*alla Taverny*) Via... via... non giurate!

TAV. (*c. s.*) Charny non mi cura...

RE (*c. s.*) Però voi l'amate.

LAM. (*a Balsamo*)
Ma almeno qual morte – m'aspetta?

BAL. (*alla Lamballe*) Tacete.

LAM. (*c. s.*) No, ditelo.

BAL. (*c. s.*) Ebbene – di ferro morrete.

CAM. (*a Sartines*)
La gioia, o barone – su voi non ha impero...

SAR. (*alla Campan*)
È colpa, o Marchesa – del mio ministero.

REG. (*al Coro*)
Grazie, o signori, del cortese omaggio;
Ma rammentarvi è duopo
Che festeggiar qui vuolsi
Il valore e il coraggio
Dei nostri marinai,
E la novella gloria,
Che alla Francia donava
Di Gondelor la splendida vittoria.

CORO Viva gli eroi del mar,
Che per la patria terra
Volarono a sfidar
I perigli dell'onde e della guerra.

RE Ed ora, o fior de'prodi,
Nobile conte di Charny, narrate
Della pugna gli eventi.

CHA. Sire...

REG. La vostra ritrosia comprendo,
Ma bandir la modestia or vi preghiamo,
Ed appagarci.

CHA. Obbedirò.

TUTTI Ascoltiamo.

CHA. Era un mattino - dei più ridenti,
E un lieve zefiro - di nave in nave
Recava i dolci - fraterni accenti
D'un patrio cantico - mesto e soave.
Ma dalla gabbia - dell'ammiraglia
Ecco... improvviso - s'ode uno squillo...
Su su, miei bravi - presto a battaglia...
Non lo vedete - l'anglo vessillo?...
Alla manovra - o marinari,
Soldati, all'armi: - forza e valor!...
Di Francia il nome - voli sui mari,
Come un solenne - grido d'onor.

TUTTI (*meno Charny*)
Viva gli eroi del mar,
Che per la patria terra
Sen volano a sfidar
I perigli dell'onde e della guerra.

CHA. »Il mio legno per nome Severo
»La sua forza avea quasi esaurito,
»Pur, siccome un leone ferito,
»Proseguiva animoso a pugnar.
»Ma uno scontro d'ogn' altro più fiero
»Sparse a un tratto fra i miei lo sgomento,
»E la sorte d'un nuovo cimento
»Ognun d'essi voleva evitar.
»Preso allora il vessillo, lo alzai
»E il confissi all'antenna maggior;
»E – qui tutti morremo – gridai,
»Della vita più sacro è l'onor!...
Di sdegno un fremito
Allor m'invade
E mi precipito
Fra mille spade.
Di sangue grondano
Le mani e il petto;
A stormi cadono
D'intorno a me.
Ma l'ammiraglio,
Da me costretto
La spada a cedere,
Prigion si diè.

CHA. Vittoria!... vittoria!... - altissimo un grido
Sul mare e nel cielo - festoso volò;
Del nostro trionfo - di Francia sul lido
L'annunzio giulivo - a un tratto echeggiò.

TUTTI (*meno Charny*)
Dell'inclite gesta - di Francia sul suolo
L'annunzio giulivo - dal mare echeggiò,
E ratto il tuo nome - dei zefiri il volo
Di gloria coperto - o prode, recò.

RE A sì grande valore
Mercè si deve, e in questo nobil segno
Di dignità cavalleresca un pegno
Noi v'offriamo d'onore.

(*si toglie il gran cordone di S. Luigi e lo pone al collo di Charny, che s'inginocchia per riceverlo*)

CORO Viva il Re!...
RE Viva il conte di Charny,
E i suoi prodi con esso...
BAL. Ben meritato, o Conte,
È il premio a voi concesso;
Ma tal non l'ebbe il vostro avo paterno
All'assedio fatal di Filisburgo,
E al par di voi lo meritò. D'appresso
Io gli fui sempre, e parmi
Vederlo ancora balenar fra l'armi,
Come folgor di guerra.
CHA. Voi con esso pugnaste?...
BAL. E fui ferito
Alla battaglia di Fontenoi.
RE Ma sì provetta età
Voi non mostrate...
BAL. È vero;
Io sul tempo, che vola, arbitro impero.
RE E chi vi diè tanto poter?
BAL. La scienza.
SAR. *(da sè)*
Di quest'uomo il mistero
Accresce ognora in me la diffidenza.
REG. *(al Re)*
Non gli prestate fede,
Poi che scherzar gli piacque...
BAL. Vostra Maestà lo crede?...
Giudice or dunque de' miei scherzi io chiamo
Il conte di Charny.
CHA. Me?...
BAL. Sì, nel punto
Che sul legno nemico vi slanciaste,
Un caro nome voi non invocaste?...
CHA. Io non lo nego...
BAL. E con la manca mano
Un ritratto sul cor non comprimeste?...
CHA. *(da sè)*
Ah! come un tal segreto egli indovina?...

BAL. *(piano alla Regina, che impallidisce)*
E quel ritratto il vostro era, o Regina.
Gli anni su me trascòrrono
Senza imbiancarmi il crine,
La vita così rapida
Per me non ha confine.
Con Plato ed Aristotele
Le scienze investigai,
D'Omero e di Virgilio
I cantici ascoltai.
Pugnando per Cartagine
Conobbi il gran Scipione,
Varcai, seguendo Cesare,
L'onda del Rubicone.
L'Asia, la Grecia e l'arabe
Regioni ho visitate;
Volli indagar le origini
Del Nilo e dell'Eufrate:
Fui con Mosè sul Sinai,
Sull'Hara con Maometto,
Il Nazaren sul Golgota
Anco vid'io morir...
Si svela a un sol mio detto
Passato ed avvenir.

RE All'interrotte danze
Ognun ritorni: io voglio
Inebriarmi di giubilo e d'affetto,
E l'uno e l'altro a voi
Chieggo, o signori, e sol da voi l'aspetto.
(A queste parole tutti riprendono le danze, meno la Regina, che siede da un lato sopra un sofà e Balsamo, che è chiamato da lei. La Lamballe e la Campan, che siedono poco lungi dalla Regina, stanno favellando tra loro. La Taverney siede in un lato opposto conversando col Conte di Charny. Il Re passeggia per la sala ragionando con Sartines. Le Dame e i Cavalieri che si abbandonano ai piaceri della danza, si tengono rispettosamente indietro)

SAR. *(al Re)*
O Sire, un istante - vi piaccia d'udirmi...

RE (*a Sar.*) Parlate... v'ascolto... - che avete da dirmi?
SAR. (*c. s.*)
Che i detti, il contegno - di questo straniero
Mi destano ognora - sospetto più fiero.
RE (*c. s.*) E voi sorvegliatelo... -
SAR. (*c. s.*) Il feci già...
RE (*c. s.*) Ebbene?...
SAR. (*c. s.*) A estremo rimedio - venirne conviene.
REG. (*a Balsamo*)
A me v'appressate... -
BAL. (*alla Regina inchinandosi con rispetto*)
Son qua...
REG. Se vedere
Volessi una prova - del vostro sapere...
BAL. (*c. s.*)
Io pronto sarei... -
REG. Sì?... Dunque v'aspetto,
Finita la festa... -
BAL. Verrò, lo prometto;
Ma m' odia il Barone - e opporsi vorrà...
REG. (*c. s. sorridendo*)
Temete?...
BAL. (*c. s.*) M'affido - a Vostra Maestà.
CAM. (*alla Lamballe*)
Perchè così mesta?... -
LAM. (*alla Campan*) Il cor mi feria
Del Conte un' orrenda - fatal profezia!...
CHA. (*alla Taverny*)
Col vostro fratello - insieme pugnai.
TAV. (*a Charny*)
E molto l' amate?... -
CHA. (*c. s.*) Da morte il salvai.
CORO Di mille diletti - qui cogliesi il fiore,
Qui l'ombra non penetra - dei tristi pensier;
Qui regna a vicenda - la gioia e l'amore,
È questa la sede - di tutti i piacer.

(*Verso la fine del Coro il Re porge la mano alla Regina e parte con essa. Tutti fanno ala al loro passaggio, s'inchinano e li seguono.*)

SCENA II.

Gabinetto privato della Regina con due porte laterali, una delle quali è d'ingresso, l'altra introduce nelle sue stanze. Un tavolo ed una poltrona, sedie e varii altri mobili di gran lusso ed eleganza.

La **Regina** entra seguita dalle sue tre Dame e da **Sartines** che si ferma un po' indietro.

REG. (*ponendosi a sedere presso il tavolo e volgendosi alla Campan e alla Lamballe*)
Del gentil vostro ufficio
Vi ringrazio, o Signore,
E libertà vi rendo. (*le due Dame baciano la mano che la Regina loro porge e si ritirano*)
(*alla Taverny*) Alle mie stanze
Vanne tu, dolce amica, e là m'attendi.
(*Anche la Taverney, come le altre due va a baciare la mano alla Regina, che invece la bacia in fronte, indi si ritira*)
Barone...

SAR. Al vostro cenno
Pronto son io, Regina.

REG. So che al conte di Balsamo
Tramar volete insidie.

SAR. È ver.

REG. Lo vieto...
Almen per ora...

SAR. Uom periglioso assai
È questo ignoto avventurier.

REG. Spiato
Ei sia, ma immune.

SAR. Aleggia
Dovunque una funesta
Aura di ribellione, il popol freme,
Ed ei sa tutto e in tutti
Spira l'odio e l'ardir.

REG. Valga un esempio
I ribelli a frenar.

SAR. Due son caduti
Di costoro in mia man.
REG. La scure a entrambi.
SAR. Esita il Re.
REG. Saprò ben io forzarlo.
Forti noi siamo, e chi sfidarne ardisce
Cade colpito e nell' oblio sparisce.
(*Sartines inchinandosi profondamente bacia la mano della Regina ed esce*)

SCENA III.

La **Regina** e **Weber.**

REG. Weber a me. (*Weber entra, s'inchina, e resta sulla porta in attesa di ordini*)
Quivi tra poco il Conte
Di Balsamo verrà, lo introducete
All' istante. (*Weber si ritira*)
Di questo uom singolare
E della scienza sua prova vuo' fare...
Come ei conobbe di Charny l'affetto?
Chi mai del mio pensiero
Gli rivelò il mistero?...
Io l' amo, è ver; ma questo mio segreto,
Che niuno giunse a penetrar finora,
Convien che meco viva e meco mora.
Contro il desio d'amore
A lungo, ahimè! lottai,
I palpiti del core
Io soffocar tentai;
Ma sul suo sguardo angelico
Sul suo divino incanto
Della vittoria il vanto
Concesso a me non fu;
Un indomabil fascino
Vinse la mia virtù.

SCENA IV.

La **Regina, Weber,** indi **Balsamo.**

WEB. Il Conte...
REG. Introducetelo.
(*entra Balsamo e Weber si ritira*)
Io v'attendea.
BAL. Son pronto
Ai desiderii e agli ordini
Di Vostra Maestà.
REG. Vorrei, s' egli è possibile,
Che mi rendeste conto
Del fato riserbatomi
In più lontana età.
BAL. Maestà, deh! risparmiatemi...
REG. Ah! ah! voi nol potete?...
BAL. Tutto il futuro or subito
Io posso a voi mostrar;
Ma deh! Maestà, ven supplico,
Tanto non mi chiedete;
Meglio assai del conoscere
Sovente è l'ignorar.
REG. Crede il Conte di Balsamo
Che così vile io sia,
E chiuda in petto un'anima
Capace di timor?...
BAL. No, per mia fè!...
REG. Si compia
Dunque la brama mia.
BAL. Sì, ma...
REG. Qual nuovo ostacolo
A voi s'oppone ancor?
BAL. Pieno dominio e libero
Esercitar dovrei...
REG. Su me?...
BAL. Sì, per trasfondervi
La mia lucidità.

REG. Fatelo...

BAL. Il vieta un magico
Potere.

REG. Io non saprei...

BAL. Quella segreta lettera...

REG. (*sorpresa*) Che?... qual?... dove?...

BAL. (*accennando il taschino appeso alla cintura*) Essa è là.

REG. Un foglio affatto inutile... (*cavandola di tasca*)

BAL. Così non dirà, spero, (*sorridendo*)
Domani nel riceverlo
Il conte di Charny.
Quel foglio deponetelo...

REG. (*deponendo il foglio sul tavolo*)

BAL. Ed or sedete... (*Ella siede: Balsamo impone ambe le mani sul capo di lei ed ella cade assopita in un profondo letargo, dopo di che egli esclama in atto di trionfo*) Impero
Qual altro v'è tra gli uomini
Dispotico così?... (*prende la lettera che è sul tavolo e se la pone in tasca; indi, volgendosi alla Regina sopita, le dice:*)
Ora guardate: – ecco io vi mostro
Squarciato il velo – dell'avvenir.

(*A queste parole sulla parete di mezzo della camera si vede una strada di Parigi ingombra di popolo disposto in varii gruppi, tra i quali primeggiano, uno di quattro o cinque operai dalle vesti lacere, che si disputano rabbiosamente un pane ed un altro di una madre attorniata da varii figli di diverse età languidi ed agonizzanti per la fame. Dopo qualche istante la visione sparisce.*)

REG. Qual gente è questa?... –

BAL. È il popol vostro
Per lunga fame – tratto a languir.
Mirate ancora... –
(*La visione si rinnova e si vede la Bastiglia investita dal popolo e presa con sopra la bandiera tricolore: anche questa visione dopo qualche momento sparisce.*)
Lo conoscete
Questo di lacrime – tremendo asil?...

REG. È la Bastiglia. –
BAL. Sì, ma vedete
Qual vi piantarono – nuovo vessil?...
REG. È una bandiera – di ribellione...
BAL. È una bandiera di libertà!
REG. Deh! mi togliete – questa visione...
BAL. Sì gran terrore – essa vi fa?...
Mirate ancora... –
(*Si mostra per la terza volta la visione, e si vede la piazza della Rivoluzione gremita di popolo e di guardie disposte in doppia fila. In mezzo ad esse si avanza una donna vestita a bruno, scortata dai soldati e seguita dal carnefice. Essa si avvicina intrepida al patibolo, di cui si vede una parte del palco, e sale la scala con passo fermo ed incesso dignitoso*)
REG. Oh! ciel!... che veggo!
Su quel patibolo – chi mai cadrà?...
BAL. Mira...
REG. Una donna?... – Ah! più non reggo
Chi è dessa mai?... –
BAL. La Regina...
REG. Ah!!!...
(*Con questo grido disperato la visione scompare ed essa si desta in preda alla più viva agitazione.*)
Che vidi io mai?... – qual senso arcano
Mi colma l'animo – d'alto terror?...
Par che di morte – la fredda mano
M' opprima il petto – mi stringa il cor!
BAL. (*da sè*)
Il sogno orrendo – le accese d'ira
La mente altèra – l'altèro cor;
È fuor di senno... – freme e delira...
Presaga ahi! troppo – del suo dolor.
REG. Conte, lasciatemi... – grata vi sono
Di sì cortese – vostro favor...
BAL. S' io vi turbai – Maestà, perdono...
REG. Io son turbata?... – siete in error.
(*Balsamo, dopo essersi inchinato profondamente, esce per la porta a dritta.*

SCENA V.

La **Regina**, indi **Weber**.

REG. Più non si pensi all'ibrida
Apparizion svanita!...
Charny!... Ah! la mia lettera!...
(va al tavolo per prenderla e non trovandola esclama:)
Ciel!... Che vegg'io!... Rapita!...
Weber... *(l'Alfiere comparisce sulla porta)*
A me il Barone...
(Weber s'inchina rispettosamente ed esce)
Rapita!... O mio furor!...
Ma rattemprar quest'impeto
Convien di giusto sdegno;
Con quel mio foglio il perfido
Ha la mia fama in pegno,
Ma di sì fiero oltraggio
Mi voglio vendicar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Balsamo arredata con molto lusso e con moltissima eleganza. Una porta a sinistra; una finestra con cortine calate a destra. In fondo un'alcova tutta coperta da una ricca tenda. Dal lato della porta un tavolo con sopra un calamaio, delle ampolle e varii oggetti di alchimia. Dal lato della finestra una ottomana e vicino ad essa un'arpa. In fondo, dal lato stesso e dietro l'ottomana uno scaffale pieno di libri nella parte superiore e chiusa nella parte inferiore.

Balsamo è seduto innanzi al tavolo intento ad osservare varie carte, che ripone in un cofanetto, ed alcune lettere che gli presenta **Fritz.**

BAL. (*andando a riporre il cofanetto nella parte inferiore dello scaffale*)
Chi portò queste lettere?...
FRI. Due servi.
BAL. Direte a quel del Conte
Che alle nove l' aspetto questa sera.
FRI. E all' altro?...
BAL. A mezzanotte. (*Fritz esce*)
Ed ora a te ricorrere,
Angelo mio, m' è d' uopo;
A te, che sol puoi scorgermi
Al mio sublime scopo:
Che il tuo bel viso io vegga
E in esso il mio con l'altrui fato io legga!...
(*stende la mano verso l'alcova e poco dopo si vede Lorenza dominata dal sonno magnetico, che sollevando la tenda con una mano, sporge l'altra verso Balsamo e si avanza lentamente*)

SCENA II.

Balsamo e Lorenza.

LOR. Mi chiamasti?...
BAL. Sì, t' appressa,
La tua voce io bramo udir;
Tu, sol tu dell' alma oppressa
Ogni affanno puoi lenir.
LOR. Parla, imponi: un tuo desio
Per me dolce è l' appagar;
Tutto, ah! tutto il sangue mio
Io saprei per te versar.
Parla, imponi...
BAL. Un lieto canto
Saria grato al mesto cor...
LOR. Vieni, ah! vieni a me d' accanto,
Odi l' inno dell' amor.

(va a sedere sull'ottomana, prende l'arpa, stende sulle corde le dita e rimane un istante, come cercando un'idea, che non le riesca di rintracciare. Balsamo impone sul suo capo la destra, ed essa, quasi inspirata a quel tocco, comincia subito un breve preludio e poi intuona la seguente canzone, che Balsamo sta ascoltando in disparte altamente commosso)

I.

Là, dove giace e mormora
Di Tiberiade il mare,
Rachele un dì nei placidi
Flutti godea mirare
Riflessi i vezzi - del vago volto
Del molle seno - del crin disciolto.

II.

La vide Uriele, un angelo
Di sovrumano incanto,
E il vol rattenne e in estasi
Le si posò d' accanto,
E per il lampo - d'un suo sorriso
Scordò le gioie - del paradiso.

III.

Ma il prepotente incendio
Di quel divino amore
A lei non fu possibile
Di sostener nel core,
E, mentre al caro - angiol s'unia,
Tra le sue braccia - d'amor moria!...

BAL. (*da sè*) Sempre l' usato cantico!...
Sempre il delirio istesso!...

LOR. Ma quel fatale amplesso
Rachele benedì.
Ebbra di gioie eteree,
Lieta per lui morì!...

BAL. (*prende sul tavolo due lettere e dice a Lorenza*)
Or tregua al canto...

LOR. (*proseguendo nel suo delirio*) Appressati,
Mio sospirato Uriele,
Io son la tua Rachele...

BAL. (*in tono imperativo*)
L'arpa deponi... il vuo'!

LOR. (*depone l'arpa con visibile rincrescimento*)
Imponi... obbedirò!

BAL. (*porgendole una lettera, che ella prende senza guardarla*)
Questo foglio?...

LOR. È d' un giovine
Uffizial di marina.

BAL. Lo vedi?...

LOR. Sì... a colloquio
Con una dama egli è.

BAL. Guarda... guarda .. conoscerla
Potresti?...

LOR. Ah! la Regina...

BAL. Che dice mai?...

LOR. Non giungono
Le sue parole a me.

BAL. (*stende su lei la mano destra*)

LOR. Or le intendo...

BAL. Ripetile...

LOR. – Doman nel parco... –
BAL. Ed ei?
LOR. – Doman – risponde e a lei
S' invola, e poi vien qui.
BAL. Sta ben! (*dandole una lettera, ch' ella prende come l'altra*) Quest' altro foglio?
LOR. Lo scrisse il cardinale.
BAL. Prosegui...
LOR. Egli è rivale
Al conte di Charny.
BAL. Possibil fora?
LOR. Chiederti
Ei vuol dell' oro...
BAL. Il so:
Basta per ora e destati...
LOR. Ah! no, ten prego, no!...
(*Balsamo ripone le lettere nel cofanetto e chiude questo nella parte inferiore dello scaffale*)
Un sogno, una prova - d'amor mi concedi,
E grata in eterno - a te ne sarò!
BAL. Deh! taci, o Lorenza! - Un dono mi chiedi,
Che in terra concederti - io mai non potrò.
LOR. Ahimè! tu non m' ami! -
BAL. (*con molta espressione*) Io t'amo, t'adoro!
LOR. Abbracciami dunque... -
BAL. (*respingendola dolcemente*) No, scostati... va.
Di tanta mia scienza - io perdo il tesoro,
Se il fiore tu perdi - di tua purità.
LOR. Un'ora... un istante - d'amore immortale...
Un bacio... un amplesso - poi lieta morrò!...
BAL. Qual fascino, o cielo!... - qual fuoco m' assale...
Io cedo... ah! che dissi?... - Su, destati... il vuo'.
(*Nel proferire queste ultime parole Lorenza ha preso con dolce violenza la mano di Balsamo e lo ha tratto all'ottomana: ivi ella si è seduta ed ha forzato Balsamo a fare lo stesso, il quale, mentre era sul punto di cedere, ha richiamato tutto il vigore della sua volontà, le ha comandato di destarsi e si è allontanato rapidamente*

da lei chiudendo al di fuori la porta, mentre Lorenza recando le mani agli occhi, come per discacciarne quel sopore letargico, si desta, gira intorno gli sguardi corre alla porta, la scuote con forza e trovandola chiusa prorompe in pianto e torna lentamente sul davanti della scena)

SCENA III.

Lorenza.

Che giova il pianto?... Al misero mio stato
Qualunque sforzo è vano !...
Umana aita invano
Attendo omai: nel ciel confido e solo
Spero da lui conforto a tanto duolo.
(si alza e congiunge le mani in atto di preghiera)
In te, che madre - sei di chi geme,
Di questa misera - vive la speme;
In te, cui noto - già fu il dolore,
Di questa misera - confida il core.
Deh! tu, che il puoi, tu rendimi
Al ciel d'Italia mia,
Al dolce suolo, all'aure
Della città natìa,
E a te sacrar prometto
La mia verginità;
Ad ogni umano affetto
Morto il mio cor sarà.
(una carta avvolta ad una chiave è lanciata da fuori per la finestra e va a cadere in mezzo alla stanza)
Che fu?... *(si volge, vede l'oggetto caduto e lo raccoglie)*
Cielo!... Una chiave!... *(spiega la carta)*
Leggiam... *(legge)* - » Lorenza: incognito
» Amico accorre a liberarvi: il conte
» È fuori, i servi attendono
» Ai loro uffici tutti. In questa chiave
» Il mezzo io v'offro di fuggir; con essa
» Schiuder potrete del giardin la porta...

» Venite... in capo al ponte
» Io sto: ma le sue carte
» Con voi prendete... questo prezzo impongo
» Al favor ch'io vi rendo;
» Affrettate... v'attendo. –
Ah! che mai lessi!... I fogli
Richiestimi son là, credo... vediamo...
(corre allo scaffale, che dopo qualche sforzo giunge ad aprire e prende il cofanetto)
Eccoli... entro quest'urna ei suol celarli.
La man mi trema!... Un furto!...
Su via, si vada... *(prende un velo e se lo pone sul capo dicendo:)* Iddio
Fuggir m'impone, ed obbedir degg'io.
(s'inginocchia ed esclama con entusiasmo)
Grazie, pietosa Vergine,
Dell' insperata aita:
A te di questa misera,
Fia sacra ognor la vita;
A te fia sacro il fior
Del vergine mio cor!
(si alza ed esce dall'alcova fuggendo)

SCENA IV.

Galleria a Trianon innanzi alle stanze del Re. Porte laterali, finestre, un caminetto, quadri con ritratti, sedie, un tavolo, ecc.

Dame e **Cavalieri** in costume da caccia, indi il **Re**, e la **Regina**, il conte di **Charny**, la **Taverney**, la **Lamballe**, la **Campan** e **Weber** parimenti in costume da caccia.

Coro Della caccia il dolce invito
A noi giunge ognor gradito.
Paggi, valletti, arcieri
Attendono alle porte;
Le mute e i falconieri
Invadono la corte;

Nitriscono i destrieri
Per impaziente ardor,
La caccia tra i piaceri
È il più gradito al cor.

WEB. (*annunziando*)
Il Re. (*tutti fanno ala e s'inchinano*)

RE Signori - questa mattina
Più dell'usato - bramo goder,
Poi che dividere - pur la Regina
Di questa caccia - volle il piacer.

REG. Al più valente - vuo' dare io stessa
Un premio degno - d'un cavalier.

CORO Questa sublime - mercè promessa
Ognun di noi - brama ottener.

RE Andiam: seguiteci... - (*prende per mano la Regina e si avvia: in questo mentre entra Sartines seguito da Lorenza che reca il cofanetto involato*)

SCENA V.

Sartines, Lorenza e detti.

SAR. Sire, un istante
Vi piaccia udirmi... -

RE Qual novità?...

SAR. (*fa cenno a Lorenza di avanzarsi, ed essa infatti si avanza verso il Re e si prostra*)
Questa donzella - che a sè davante
Vede prostrata - Vostra Maestà,
Al Conte Balsamo - pur or fuggia
Correndo in traccia - di libertà.

RE Ma, se riprenderla - egli desia?...

LOR. Ah! no, no, Sire... - no, per pietà!...

SAR. Benchè innocente - essa era a parte
D'ogni sua trama - d'ogni pensier;
Dentro quell'urna - son le sue carte,
Vogliate, pregovi - Sire, veder.

Reg. (*piano e rapidamente a Sartines*)
Vi sarò grata - per sempre!
Re Il vero
Pria da lei stessa - io voglio udir:
Svela, o fanciulla - questo mistero,
Ma bada bene - di non mentir.
Lor. O Sire, il Conte - del vostro trono
Volea...
Re (*con molta premura*)
Prosegui - senza temer.
Lor. (*da sè*)
Ei vien! lo sento!... - (*fa degli sforzi come per sottrarsi ad un potere irresistibile*) No... no... (*resta quindi, come estenuata e vinta ed esclama*) Ah! già sono
Sotto l'impero - del suo voler!!...

SCENA VI.

Balsamo, e detti.

Web. Il Conte Balsamo... -
Tutti Ei stesso!...
Re Siete
Il benvenuto - o Conte, or qui:
Questa fanciulla - non conoscete?...
Bal. È la mia sposa - che a me fuggì.
Tutti Sua sposa!...
Bal. Vinta - da gelosia
La sua ragione - ella smarrì.
Re Dunque accusandovi - di fellonia
La vostra sposa - ora mentì?...
Bal. Di vendicarsi - folle desio
La strana accusa - le consigliò:
Dite, o Lorenza - se reo son io,
Dite s'io tramo... -
Lor. No, il giuro, no.
Re Ma quelle carte?... -

BAL. (*prendendo il cofanetto dalle mani di Lorenza e porgendolo al Re senza però consegnarglielo dice:*)
Eccole, o Sire...
(*piano alla Regina*)
La vostra lettera - Regina, è là!...
REG. (*trasalendo*)
Un tal segreto - perchè tradire?
A me quei fogli... -
(*prende il cofanetto, ne trae le carte e le getta sul fuoco*)
SAR. (*da sè*) Ah!!...
RE (*alla Regina sorridendo*) Bene sta.
BAL. (*da sè*)
Stolti, deludermi - speraste invano!...
Un Dio proteggermi - dal ciel giurò:
Ei sul mio capo - stende la mano,
Con lui contendere - chi mai, chi può?...
LOR. (*a Balsamo*)
L'empio mio fallo - or tutto io veggo,
Or di me stessa - io sento orror!...
Pietà non merito - perdon non chieggo...
Son rea... puniscimi - di tanto error!...
RE (*a Sartines*)
Al vostro zelo - plauso non nego,
Approvo i sensi - del vostro cor;
Ma più prudente - siate vi prego,
Scacciate un vano - folle timor.
SAR. (*da sè*)
Con lui d'astuzia - invan lottai,
Ma l'occhio vigile - lo seguirà!...
Appieno illudermi - non potrà mai,
La mia giustizia - lo colpirà.
REG. (*da sè*)
La mia vendetta - scendea su lui,
E già mi sfugge... - Oh! mio furor!...
Ma se a salvarlo - costretta or fui,
Punir l'oltraggio - io spero ancor.

CHA., TAV., CAM., LAM. *e il* CORO

Pendea la folgore - sulla sua testa
Apportatrice - d'onta e di duol;
Ma il fiero turbine - ecco s'arresta,
Le nubi a sperdere - ritorna il sol.

RE Andiamo, e al gaudio - s'apra ogni cor.

BAL. (*a Lorenza*)
Meco venite... -

LOR. (*a Balsamo*) Sì, teco ognor.

(*Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Un lato recondito del parco di Versailles. S'ode nell'interno il rumore della caccia e le voci dei cacciatori a varie distanze.

Sartines e **Balsamo** entrano parlando tra loro quando le voci dei cacciatori si sono dileguate.

ALCUNE VOCI

Su, bracchieri, all'erta!... all'erta!...
Che la cerva è già scovata...
A sinistra... su per l'erta
Di quel colle apparirà.

ALTRE VOCI

Falconieri, presto... presto...
Scende già la schiera alata...
Da quel lato, no, da questo...
Larga preda si farà.

TUTTI É la caccia tra i piaceri
Il più grato al nostro cor;
Su, bracchieri, falconieri,
Date prova di valor.

BAL. Se nel core or vi leggessi,
Che direste, o mio Barone?...

SAR. (*sorridendo*)
Che voi siete uno stregone...

BAL. Ben... degnatevi ascoltar...
Gli amorosi ardenti amplessi
D' una casta forosetta
Da gran tempo il Sire aspetta
Ed è stanco d'aspettar.

SAR. Questa è cosa a molti nota...
BAL. Ma però non tutti sanno
Che lenire il regio affanno
Un barone si provò!...
SAR. Conte!...
BAL. D'anima devota
È un lodevole desio;
Ma al Barone offrir poss'io
Quel, che invano ognor tentò...
SAR. Voi?!...
BAL. Fra un'ora la ritrosa
Di qui appunto dèe passar...
Sarà sola... il resto è cosa
Naturale... che vi par?...
SAR. Conte, io men vado... -
BAL. (*sorridendo*) Da Sua Maestà!...
(*quando Sartines è partito, guardandogli dietro e ridendo*)
Povero stolto!... - mi fai pietà!... (*via*)

SCENA II.

Charny.

Qui di venir promise e qui l'attendo!...
Oh! come il cor mi trema!...
Quella gioia suprema,
Ch'io nascondere ognor volli a me stesso,
Gustar tra poco mi sarà concesso.
Raggio d'amor - che invoca e attende il cor,
Perchè, perchè - non scendi ancor su me?...
Sul mio sentier - la rosa del piacer
Oggi spuntò - e non fu sogno, no!...
Bella e gentil - siccome un fior d'april,
La vidi un dì - e le parlai così:
Io vivo in duol!... - D'amore un detto sol
Io bramo udir - e poi per te morir!

SCENA III.

La **Regina,** la **Taverney,** e detto.

CHA. (*guardando entro le quinte*)
Eccola!... Ah! sola essa non è... ritrarmi
È duopo. (*si nasconde dietro un albero*)
REG. A queste cupe e silenziose
Ombre mi lascia, o mia fedele amica:
Raggiungerotti in breve. (*La Taverney s'inchina ed esce dal fondo internandosi nel parco.*)
CHA. Regina...
REG. Ah! sei tu qui?...
CHA. Dalla più dolce
Fra le speranze umane io qui fui tratto,
E rassomiglio al fiore,
Che la rugiada attende.
REG. Dell'ibrido rumore
Di questa Corte e delle gioie sue
Fastidita son io,
Ed a te chiedo e imploro un dolce istante
Di dolcissimo oblio.
CHA. Tua la mia vita, e tuo per sempre il core
Del tuo servo fedel...
REG. Servo!... Che dici?...
Oblio ti chiesi, e al mio pensier richiami
Quella corona, che sul crin mi pesa!...
CHA. Il rispetto!... il dovere!...
REG. Io qui regina
Esser per te non bramo,
Sol voglio udir che m'ami, e dirti: io t'amo!...
T'amo!... e ripetere - sì caro accento
È un dolce farmaco - al mesto cor!...
CHA. A me dischiudesi - il firmamento;
M'appare un angelo - di luce e amor!
REG. Del mondo il regno - non potria farmi
Una più dolce - gioia sentir!...

CHA. Se un sogno è questo - deh! non destarmi,
Con questo sogno - vogl'io morir!...

a 2 Tu sei la stella - del viver mio,
Tu sei la luce - del mio pensier!...
Rapit$^{o}_{a}$ in estasi - per te son io,
Troppa è l'ebbrezza!... - troppo il piacer!...
(*Charny cade ai piedi della Regina, mentre il Re e Sartines appariscono in fondo alla scena*)

SCENA IV.

Il **Re, Sartines,** e detti, indi la **Taverney.**

SAR. Venite, o Sire... Ah!!...

RE Che veggo!...

CHA. (*da sè*) Gran Dio!...

REG. (*da sè*)
Perduta io son!...

RE Madama,
Di spiegarvi vi prego...

REG. (*da sè, vedendo la Taverney, che accorre*)
Ah!... quale idea!...
È giusto, o Sire: il Conte
Di Charny, che prostrato era a' miei piedi,
Mi chiedeva la man della più cara
Tra le mie dame... la vostra, Andreina...
(*piano alla Taverney e rapidamente*)
Deh! salvami e poi chiedi
Qualunque cosa a me!

RE Di questa scelta
Mi congratulo, o Conte...
(*alla Taverney*) Acconsentite?...

TAV. Sì!... (*con uno sforzo supremo*)

REG. (*piano*) Grazie, amica...

TAV. (*piano alla Regina*) Ah!... il cor voi mi ferite!

REG., CHA, (*da loro*)
Larve di gioia eterea,
Sogni dorati, addio;

Chi mi darà l'obblio
Per sì potente amor?...

RE — Felice ognora io v'auguro
Questo bramato imene;
Sia scevro ognor di pene
Il vostro nobil cor!...

TAV. (*da sè*) A lui d'eterno vincolo
Ora dovrò legarmi;
A lui, che adoro, e amarmi
Non può, nè mai potrà!...

SAR. (*da sè*) Ah! che del Conte Balsamo
Fidarmi io non dovea!...
Sincero io lo credea
Ed ingannato ei m'ha.

SCENA V.

Coro interno e detti.

CORO — Viva il Re!... Vogliam giustizia...
Morte agli empî consiglieri...
Siano salvi i prigionieri...
Siano resi a libertà.

RE (*a Sartines, che è uscito un istante ed è tornato quasi subito*)
Che mai fia?...

SAR. — Fatal periglio
Ne sovrasta.

REG. (*a Sartines*) — E voi tremate?...

CHA. — In noi tutti confidate,
Fido il braccio e il cor sarà.

SAR. — Un'immensa onda di popolo
Da Parigi è qui discesa,
E domanda che sia resa,
Libertade ai prigionier.

REG. — Le mie guardie a me: i cancelli
Siano chiusi ai traditor;
Come polvere i ribelli
Sian dispersi dal terror.

(Molte guardie invadono la scena, alcune si fermano in fondo; altre traversano ed escono)

REG. *(da sè, guardando il Re)*
Ei trema e l'ho salvato
Un'altra volta ancor!...

RE *(da sè)* Fatal ragion di stato,
Ti maledice il cor!...

CHA. *(da sè)* S'ella è in periglio, a morte
Correr per lei saprò.

TAV. *(da sè)* Divider la sua sorte
Egli in suo cor giurò.

SAR. *(da sè)* Vana sarà l'aita,
Se pende incerto il Re.

CORO INTERNO *(tumultuante e minaccioso)*
Dei prigionier la vita
Noi ti chiediamo, o Re.
(Quadro. - Cala la tela)

SCENA VI.

Camera in casa di Balsamo, come nell'atto precedente.

Lorenza esce dall'alcova, mentre **Balsamo** entra, indi **Fritz.**

LOR. Giungeste alfine!... -
BAL. Mi cercavate?...
LOR. Sì, voglio un'ultima - prova tentar...
BAL. Da me, o Lorenza - che mai bramate?...
LOR. Di tornar libera... -
BAL. Nol posso far!...
LOR. Sempre la stessa - risposta...
BAL. Il deggio
Pel vostro bene... -
LOR. Vil mentitor!...
BAL. Ahimè! qual nuovo - furore io veggio
Negli occhi vostri?... -
LOR. Giusto furor!

(*da sè come maturando un'idea*)

È scritta dunque - la mia sentenza!...
Il mio destino - fissato è già!...

BAL. Che hai?... che mediti?... - parla, o Lorenza...
LOR. (*c. s.*) Abbi, o Signore - di me pietà!
BAL. O mia Lorenza!... -
LOR. Tua?... Mai!... Da questi
Luoghi esecrati - fammi uscir...
BAL. (*risoluto*) No.
LOR. No?... tu sei dunque - tu, che il volesti!...
(*s'avvia correndo verso l'alcova*)
BAL. Ove ten corri?... -
LOR. Morir saprò.
(*brandisce un pugnale che teneva nascosto in seno ed esce per l'alcova, Balsamo le corre dietro, ma è trattenuto da Fritz, che entra frettoloso ed agitato e gli dice una parola all'orecchio*)
BAL. Entrino. (*il servo esce ed egli apre alquanto le tende dell'alcova, ma rinchiudendole subito esclama:*)
Ahi! vista!... -
(*facendo quindi uno sforzo sopra sè stesso si volge a quelli che sopraggiungono, salutandoli cortesemente*)

SCENA VII.

Coro di Massoni e detto.

BAL. (*con sussieguo*) Voi qui, signori?...
CORO Alta cagione - qui ne guidò...
BAL. Parlate...
CORO Il numero - dei traditori
Voi pure accolse... -
BAL. (*con forza*) Chi dirlo osò?...
TUTTI (*meno Balsamo*)
Ma tra i liberi fratelli... ecc.
BAL. Di prove ha duopo - l'audace accusa...
CORO Con una donna - vivete...
BAL. (*sospirando e chinando la testa sul petto*) Ahimè!

CORO (*con ironia*)

E questa donna - da voi reclusa
Coi vostri fogli - fuggir potè!...

BAL. Sì, ma le carte - non fur violate
E sul mio caro - angiol d'amor
Giustizia io feci... -

CORO Come?...

BAL. Mirate...

(*solleva le cortine dell'Alcova e si vede un letto, sul quale Lorenza è distesa con una larga ferita nel petto, un braccio penzolante fuori della sponda, il capo abbandonato sui guanciali ed un pugnale caduto a terra*)

TUTTI (*meno Balsamo*)

Morta!!!...

BAL. Or chiamatemi - un traditor!...

TUTTI (*inginocchiandosi davanti a Balsamo*)

Su questo corpo esanime
Giuriamo ossequio e fede
In nome dell'Altissimo,
Che tutto regge e vede.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO (*)

SCENA PRIMA.

L'interno di una taverna rischiarata dal fioco lume di una lampada. Porta in fondo e finestre laterali. Varie panche e scranne rozzissime.

Charny in uniforme di guardia nazionale è seduto in un angolo della taverna con alcuni **Popolani** suoi fedeli. **Balsamo** travestito da popolano entra in scena poco dopo alzata la tela; indi una schiera di **Marsigliesi.**

MAR. (*di dentro*)
Sorga, o patria, ogni tuo figlio,
Della gloria il dì spuntò;
De' tiranni il fiero artiglio
Su di noi già si spiegò.

CHA. Nè ancor giunge!...

POP. Ah! forse alcuno!
Forse ei stesso ci tradì!...

CHA. No, speriamo, e sia sol uno
Il pensier, che qui ci unì.

(*I Marsigliesi entrano in scena e si siedono innanzi alle panche dal lato di Balsamo*)

BAL. (*ai Marsigliesi*)
Buona notte: del buon vino
Io vorrei con voi trincar.

MAR. Grazie, grazie, cittadino,
Noi siam pronti ad accettar.

CHA. Udite dunque: - tra un'ora a guardia
Della prigione - della Regina
Io sarò posto - senza sospetto
Col mio moschetto.

(*) Dal terzo al quarto atto corre lo spazio di circa otto anni.

E, appena l'alba - si vegga splendere
Di questa prossima - fatal mattina,
Voi pur verrete - pronti a ferire...
Pronti a morire!...

BAL. Amici, intanto - propongo un brindisi.
MAR. A chi?...
BAL. A Sanson... -
MAR. Oh! il bel pensiere!...
Della giustizia - l'esecutore
Loda, o cantore.

CHA. *(come sopra)*
Partiamo adesso... -
POP. *(come sopra)* Sì, separiamoci...
(si alzano e si avviano con Charny verso la porta)

BAL. *(a Charny)*
Voi ci lasciate?... -
MAR. No, no; il bicchiere
Urtar col nostro - voi pur dovete...
CHA. *(facendo forza a sè stesso)*
Come volete!...
(Tutti si alzano, prendono i bicchieri e fanno corona a Bal.)

BAL. All' eroe, che tronca teste
A noi sì funeste,
Sorga unanime dal cor
Un plauso d'onor.
Montagnardi, Girondini
E Robespierrini,
Siete nulla al paragon
Del prode Sanson.
La schiavitù del popolo
Esser non deve eterna;
Gl' iniqui, che ci oppressero,
Sien tratti alla lanterna.
MAR. Alla lanterna i reprobi,
Che ci fêr guerra ognor.
CHA. e POP. *(tra loro)*
Più non poss' io reprimere
Il giusto mio furor.

BAL. A Sanson, che dei tiranni
Disperde gl' inganni,
Sorga unanime dal cor
Un plauso d' onor!...
Della Senna egli la sponda
Di rio sangue inonda,
Ed il fior di libertà
Quel sangue ci dà.
Gioie e dolori ai popoli
Il giusto fato alterna;
Quei che soffrir ci fecero,
Sien tratti alla lanterna.

MAR. Alla lanterna i despoti,
Che ci fêr guerra ognor.

CHA. e POP. (*come sopra*).
Più non poss' io reprimere
Il giusto mio furor. (*tutti partono*)

SCENA II.

Una stanza della Conciergerie. Porta molto grande in fondo, a cui si accede per quattro gradini. Una piccola porta a sinistra ed una finestra con inferriata a destra. Una poltrona, un inginocchiatoio, un tavolo, il tutto di molto rozza apparenza.

La piccola porta si apre ed escono due guardie che si fermano sul limitare; esce quindi la **Regina** vestita di un abito nero estremamente dimesso, col volto pallido e contraffatto, col passo incerto e vacillante; l'abate **Girard** la segue con le braccia incrociate sul petto e con la faccia rivolta a terra. Le guardie si ritirano e chiudono la porta.

REG. (*dopo essersi seduta*)
Or che con Dio riconciliata io sono,
E di mie colpe tante
Assoluta da lui per mezzo vostro,
Sento crescer la forza entro il mio petto.

GIR. E a chi v'uccide in core
Non serbate rancore?
REG. No, ve lo giuro: sol nutro un ardente
Desiderio...
GIR. Imponete: ai cenni vostri,
Se appagarvi poss'io, sono, o Regina.
REG. Regina?... Ahimè! la fui!... Così non fossi
Nata all'ombra d'un trono e al trono ascesa!...
Vi prego dunque d'implorar che il figlio
Mi si conceda riveder. Regina
Io più non sono, ma son madre ancora.
GIR. Corro a servirvi...
REG. E il cielo
Mercè vi renda di cotanto zelo. (*Girard esce*)

SCENA III.

La **Regina,** indi **Simon** e il **Delfino.**

REG. Rivederlo potrò?... Sperar non oso
Quest'ultimo favore!... Essi il mio sposo
Al patibolo han tratto... essi la figlia
E la soave Elisabetta han chiuse
In separato carcere... ogni fido
Amico mio dal fianco
M'hanno strappato ed ora
Consentir non vorranno...
Ah! ma se non m'inganno,
S'apre la porta... e forse...
(*si alza e si slancia verso Simon, che apparisce sulla porta recando per mano il Delfino, ed esclama:*)
Ah! figlio mio...
Grazie, grazie... mio Dio!...
SIM. Cittadina, spicciatevi: un istante,
Un breve istante l'Assemblea concede
Alla vostra domanda.
REG. Obbedirò... ma non turbate intanto
La mia sublime voluttà del pianto.

Credea fra tante angoscie
Da questo cor patite:
Sul ciglio mio le lagrime
Per sempre inaridite,
Ma torno alfine a piangere,
Angiolo mio, con te.
E tu, se un dì sorriderti
Vedrai placato Iddio,
E un fato a te concedere
Meno crudel del mio,
Tu non scordarti, o figlio,
Del mio dolor, di me!...

SIM. (*prendendo per mano il Delfino ed allontanandolo dalla Regina*) Andiamo...

REG. (*subito*) Ah! non rapitelo
Al mio materno cor!...

SIM. Non posso: addio...

REG. (*con grido disperato*) Mio figlio!...
Un bacio... un bacio ancor...

(*Mentre essa va per riprendere tra le sue braccia il Delfino, Simon sale i gradini, apre la porta, le accenna di retrocedere, esce e richiude*)

SCENA IV.

La **Regina**, indi **Charny**.

REG. Ah!!... Delle mie sventure
L'amaro nappo è al colmo!... Or più non oso
Di maledir la morte: unico bene,
Che omai m'avanza, è dessa!... Abbandonata
Da tutti io son...

CHA. (*entrando dalla piccola porta e restando a qualche passo di distanza dalla Regina*)
Fuor che da me...

REG. (*trasalendo e volgendosi*) Qual voce!...
Ah! voi?... voi, Conte?...

CHA. Io stesso,
Che a salvarvi qui vengo...

Reg. Inutil speme!...
Cha. No, spero, no: con l'oro
E con questa divisa
Ottenni alfine d'esser posto a guardia
Di questa porta appunto: ivi ed altrove
Saran tra poco i miei compagni e avviso
Con tre colpi daran di lor presenza.
Reg. E allor?...
Cha. Col nostro ajuto
Voi scamperete alla fatal sentenza.
In me fidate – il ciel m'invia
Questo di speme – ultimo raggio;
Qualunque ostacolo – frapposto sia,
Sapremo opporgli – fede e coraggio.
Finchè di sangue – nelle mie vene
Resti una stilla – pugnar saprò;
O fine avranno – le vostre pene,
O al vostro piede – con voi morrò.
Reg. No, del mio Golgota – l'aspro sentiero
Con nuove vittime – non funestate;
Il generoso – vostro pensiero,
Io ve ne supplico, – abbandonate.
Cha. Ah! non fia mai!... –
Reg. A voi la sorte
Forse prepara – lieto avvenir...
Cha. E voi credete – che tratta a morte
Vedervi io possa – e non morir?...
(*si odono tre colpi alla porta di mezzo e alla piccola porta*)
Ah! udite?... i nostri – fidi ci attendono...
Bando agl'indugi... –
Reg. (*combattuta ed incerta*) No, mi lasciate...
Cha. (*con passione*)
Per Dio ven prego... –
Reg. (*c. s.*) Non voglio perdervi...
Cha. (*c. s.*) Al figlio vostro – Maestà, pensate...
Reg. Al figlio?... Oh! cielo!... – che far?...
Cha. (*con insistenza sempre crescente*) Seguitemi...
Il tempo vola... –
Reg. (*risolvendosi* Vi seguo...

SCENA V.

Balsamo e detti.

BAL. (*mostrandosi sulla soglia della piccola porta*)
È tardi!...
REG. Ah!!...
CHA. Ell'è perduta!... –
BAL. Conte, arrendetevi...
CHA. Io no, difendermi – saprò, codardi;
E tu primiero – cadrai...
(*brandisce un pugnale e si avventa su Balsamo, che resta impassibile ed impugna una pistola*)
REG. (*frapponendosi*) Deh! fermati...
Basti quel sangue – ch'io verserò.
BAL. Anch'io salvarvi – tentai, ma inutile
Ogni mio detto – per voi suonò.
REG. Chi siete?...
BAL. (*togliendosi la blouse da popolano*)
Ravvisatemi.
REG. CHA. Balsamo!...
BAL. (*alla Regina*) Io sì, che a voi
Un avvenir predissi
Che il vostro cor sprezzò.

SCENA ULTIMA.

Simon, che apparisce sulla porta di mezzo, fuori della quale si vede il carnefice ed un gran numero di guardie e di popolo contenuto a stento; **Girard**, che entra recando in mano un piccolo crocifisso e va a porsi al fianco della **Regina**; alcune guardie che s'impadroniscono di **Charny** e circondano la condannata, e detti.

CHA. Ahi! vista!...
SIM. Del supplizio
È l'ora, o cittadina.
REG. (*con dolore*) Oh! figlio!...
GIR. (*le si appressa e le presenta il crocifisso*)

REG. (*lo prende e lo bacia dicendo:*)

Ah! sì, tu assistimi!...

(*ricomponendosi poi e soffocando la sua emozione, assume un contegno dignitoso e tranquillo e dice a Simon*)

Son pronta: andiam...

(*si avvia e passa vicino a Charny, che s'inginocchia*)

CHA. Regina!

CORO Qual nome!... A morte l'empio!...

REG. (*gli tende la mano che egli bacia*)

Grazie di tanto zelo;
Ci rivedremo in cielo...

CHA. Ah! mi si spezza il cor!...

REG. (*sale i gradini della porta di mezzo, e quando è giunta al sommo si volge e dice:*)

A me perdona, o Dio,
Come perdono anch'io!...

(*Le guardie dividono il popolo in due ale, la Regina passa in mezzo ed è condotta via. Si ode di dentro l'eco di una marcia funebre. Charny è fatto uscire per la piccola porta. Tutti partono meno Balsamo*)

BAL. Popolo, alfin sei libero;
Serbati tale ognor!...

FINE.